

OASIS OUTDOOR

natura • sport • avventura • fotografia



World Fototour

Guadalupe + Gozo e Comino

Isola d'Elba

Outdoor per vocazione

Canoa da mare

Itinerari tra le isole Mediterranee

Réunion

Cuore selvaggio

Madagascar

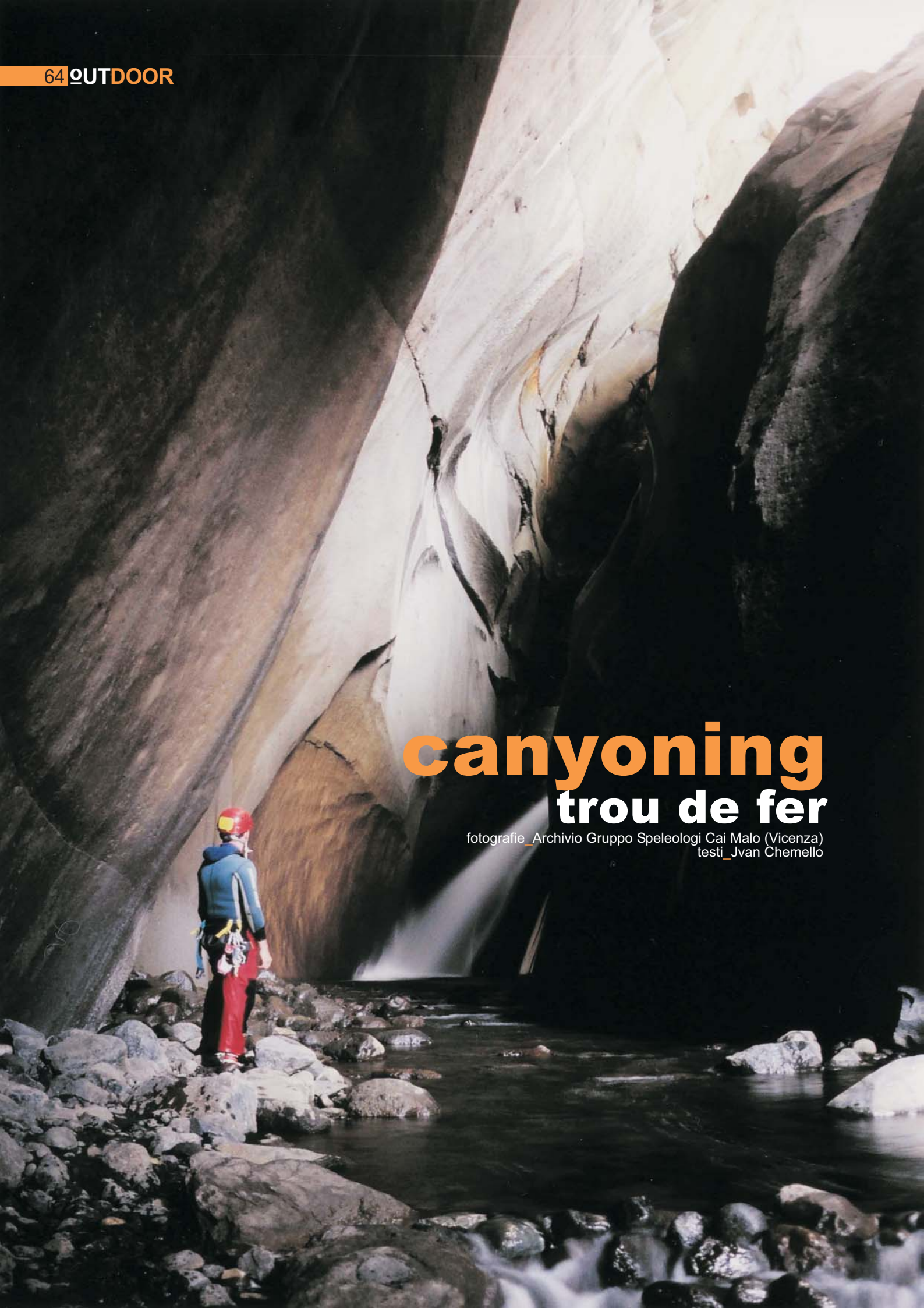
Rafting | Mora mora



canyoning

trou de fer

fotografie_Archivio Gruppo Speleologi Cai Malo (Vicenza)
testi_Jvan Chemello





A

nche se da anni si parlava di organizzare un viaggio a Réunion per scendere alcuni fra i torrenti più belli al mondo, la decisione nasce una sera al bar, prima della riunione del nostro gruppo speleo, forse per scherzo ma con la consapevolezza che forse è giunto il momento di provare qualcosa di diverso...un passo un po' più lungo del solito. Da anni praticiamo torrentismo, ma solo nominare il Trou de Fer ci fa ancora zittire: 260 metri di cascata non sono poi una passeggiata. La voglia è tan



ta e da troppo tempo chiusa nel cassetto: è giunto il momento. Come una valanga che si stacca all'improvviso, ci troviamo immersi nella stesura dei preparativi del viaggio... ore in Internet per recuperare il maggior numero di informazioni possibile. In qualche mese sembra tutto chiaro, una telefonata con un'amica che parla bene il francese e l'appartamento a St. Gilles è prenotato....

I fatti

Partiamo da Milano il 16 ottobre, destinazione Mauritius, 40 minuti di aereo verso St. Denis, la capitale. Viaggiamo di notte ed è il primo pomeriggio quando arriviamo. All'uscita dell'aeroporto, come da accordi, c'è la signora Valerie che ci aspetta.

Quattro chiacchiere nel peggior francese mai inventato e, dopo aver noleggiato una bellissima ma Renault Symbol, partiamo: destinazione Saint-Gilles-les-Bains, campo base della nostra spedizione. Percorriamo l'unica strada principale che gira attorno all'isola per 270 Km, tragitto molto panoramico tra una scogliera di 60 metri e l'oceano. In mezz'ora raggiungiamo

l'appartamentino che ci ospiterà per due settimane. Quattro passi in paese per capire la logistica e acquistare le cartine dell'isola e subito programmiamo l'uscita del giorno dopo: Fleur Jau-ne nel circolo di Cilaos, il canyon che più di ogni altro ha reso celebre Réunion.

Partiamo di primo mattino e in due ore di macchina arriviamo a Cilaos. Superiamo il centro e dopo trenta minuti ecco l'attacco della forra. Ci siamo.

Cala il silenzio: ora si fa sul serio. Ci inoltriamo nel greto del torrente con basso scorrimento; la giornata è stupenda.

La prima parte della forra è caratterizzata da un susseguirsi di toboga da scendere con corda che, uno dopo l'altro e su un'unica verticale di 180 metri, ci porta al primo sentiero di uscita. Questo tratto di canyon è uno dei più famosi dell'isola e perciò il più frequentato.

Il paesaggio offerto dalla cosiddetta Sala da Pranzo e dalla Chapelle merita la fatica di affrontare la parte intermedia della forra e il sentiero di uscita.



Per questo decidiamo di proseguire attraverso una fitta vegetazione, con le sorprese sempre dietro l'angolo di innocui ragni colorati grandi come monete da un euro. La Sala da Pranzo è un'enorme terrazza di roccia che si affaccia sul congiungimento del Fleur Jaune con il Bras Rouge. Una calata di 120 metri porta al collettore del Bras Rouge che, più avanti, s'immerge nell'oscurità della Chapelle, taglio sulla roccia dove la larga vallata del Bras Rouge si restringe fino a pochi metri. Una calata di 30 metri per immergerci nella semioscurità dell'impressionante fenditura. Ci fermiamo per immortalare l'immensità e la prepotenza del posto, che ci fa sentire veramente piccoli. Un altro lungo tratto sul letto del fiume e poi il ripido sentiero che porta alla città di Cilaos.

Il giorno seguente Trou Blanc, parte est dell'isola. All'imbocco della strada per Helbourg una pioggerella calma gli animi. L'idea di buttarci a torrenti non ci convince, con la possibilità di precipitazioni, desta qualche preoccupazione. Il tempo comunque regge e dopo un'ora di avvicinamento in un comodo sentiero decidiamo di entrare. La forra, poco impegnativa e alquanto divertente, offre continue possibilità di tuffi e toboga e qualche nuotata in laghetti cristallini. Peccato che un problema di tenuta allo scafandro della telecamera non ci permetta di documentare i tratti più stretti e acquatici e che pochi metri sopra ci abbandonino anche la macchina fotografica! Il giorno seguente decidiamo di salire il Piton de la Fournaise, altro luogo imperdibile. Paesaggio affascinante, nel rosso desertico ci sembra di essere su Marte! In un paio d'ore raggiungiamo la vetta che si affaccia sulla bocca spenta del vulcano (quelle attive sono più a valle, inaccessibili ai turisti). Bruciacchiati, torniamo in serata al campo base per contattare i ragazzi dell'agenzia "Ric a Ric" e raccogliere informazioni per l'uscita al Bras Rouge. Purtroppo ci sconsigliano vivamente in quel periodo, per il pericolo di sassi che le recenti piene hanno smosso. Decidiamo quindi di provare il Ferrière. La forra inizia con un bel toboga che porta su una marmitta pensile, poi scivolo di 30 metri e calata di 55 su parete strapiombante. Questa è la parte più interessante del canyon che, dopo alcune calate, confluisce nel Bras Rouge. Il giorno seguente di buon'ora, destinazione Rivière de Marsouinis, Canyon Dudu. Ma la pioggia ci fa cambiare programma. Con l'amaro in bocca tentiamo quindi sopralluoghi per due prossime uscite: Trou de Fer e Takamaka.



Quel giorno che aspetti da mesi, che tanto hai sognato e forse temuto. Si preparano materia li e corde e si parte per Elian, per trascorrervi la notte. Al mattino l'entusiasmo viene messo su bito alla prova: indicazioni sbagliate, pioggia battente e fango alle ginocchia caratterizzano l'avvicinamento in un bosco di tamarindi. Arrivati sulla prima calata affrontiamo una cascata di 180 metri che, con qualche numero di equilibrio per recuperare le corde, ci porta su un

Nel corridoio del Bras il canyon si restringe ad appena 70 centimetri

laghetto; 500 metri in orizzontale, poi un'altra cascata di 150 metri. Altri 250 metri ed, ecco, sotto di noi si apre il Bras de Caverne: la sensazione di totale isolamento la senti dentro, la vi sta dell'immenso anfiteatro (largo 500 metri) dove si tuffano quattro cascate vale il viaggio! 250 metri più in basso le cascate confluiscono in un unico torrente che scorre tra alte pareti: è così stretto che è possibile percorrere alcuni passaggi solo in contrapposizione. Vista l'ora, decidiamo di gustarci la discesa il giorno dopo. A pochi passi dal salto si trova un piccolo bivacco dove, dopo ore di inutili tentativi per accendere un fuoco (la legna è bagnata), improvvisiamo giacigli con

banani e mute. Coccolati da una leggera pioggia, la notte ci sembra interminabile. Al mattino ci portiamo sul primo tiro di 20 metri, che dal fitto della vegetazione ti accompagna sulla parete. Da qui due tiri da 96 metri ci portano su una grande cengia. Un altro tiro di 50 metri ed eccoci sul fondo del Bras de Caverne. Con una calata da 30 metri ci immergiamo nel corridoio del Bras de Caverne, oscuro solco che si restringe fino a 70 cm, fattore pericoloso in caso di innalzamento della portata del torrente. Continuiamo la progressione verso la temuta Lessiveuse,

ma la portata d'acqua superiore al normale fa sbattere l'assordante cascata contro la parete di fronte, risparmiandoci un difficile superamento.

Da qui qualche calata minore e 3 km di progressione tra laghetti e sassi portano al capanno dei bracconieri, preannunciato dal ritrovamento di numerose lenze. Tutto come previsto, tranne l'incontro con tre bracconieri che, dopo averci in dicato il sentiero di uscita, ci offrono rum che a malincuore rifiutiamo, viste le due ore di strada che ci aspettano.

L'obiettivo del viaggio è stato raggiunto e la tensione cala. Dopo una giornata di relax, prepariamo l'ultima uscita: Takamaka 1. La portata d'acqua è la caratteristica principale del canyon: pressoché nulla nella prima parte, diventa impetuosa nella seconda, e fa rientrare il Takamaka tra i canyon più impegnativi dell'isola. Caratteristica, a sorpresa, è l'uscita dal bacino della diga. Avevamo ricevuto due indicazioni diverse su come saltare fuori dal bacino, ma il livello dell'acqua, più basso di 5 metri rispetto al sopralluogo di sei giorni fa, ha reso necessario improvvisarne un terzo, con la calata sul muro della diga. La manovra, vietata dal prefetto, si è svolta sotto il controllo delle telecamere della diga.... Da qui due ore di sentiero, soprannominato La Penitenza forse per aver attraversato la diga anche se vietato, con numerose scale a pioli aggrappate alla vegetazione, ci riportano al punto di partenza. Il giorno seguente ci dilettiamo a passeggiare nelle strade di Saint-Gilles, dove tutto è in fermento per l'imminente festa di Halloween che da queste parti si festeggia in pantaloni corti e infradito....